ANNO VIII° N. 1 Maggio 1972

Sped. abbonamento postale Gruppo IV

canta... che ti passa

Giornale della Sezione Bolognese-Romagnola "A. Manaresi,,

Redazione e Amministrazione: via S. Vitale, 13 - BOLOGNA - tel. 229961 | Gratis ai Soci - Abbonamenti: Sostenitori £.1000 - Militari £.100 - Non Soci £.300

CENTENARIO DEGLI ALPINI

CINQUANTENARIO DELLA SEZIONE DI BOLOGNA-ROMAGNA

IL SALUTO DEL PRESIDENTE SEZIONALE

Penne nere di Bologna
e della Romagna,

ricorre quest'anno il centenario della fondazione delle Truppe Alpine e ricorre contemporaneamente il cinquantenario della fondazione della nostra Sezione.

« Cento anni di arduo dovere » è il motto che il nostro indimenticabile presidente Merlini volle scegliere per il centenario. E fu una scelta felice perché quel motto traduce, nella sintesi di quattro parole, la qualità fondamentale dell'Alpino, e cioè la dedizione assoluta al proprio dovere che è quello di servire la Patria con fedeltà ed onore, e di operare perché sia rispettata nel mondo in ogni tempo e in ogni circostanza.

E' nato da cento anni l'Alpino.

E da allora Alpino è simbolo di nobiltà.

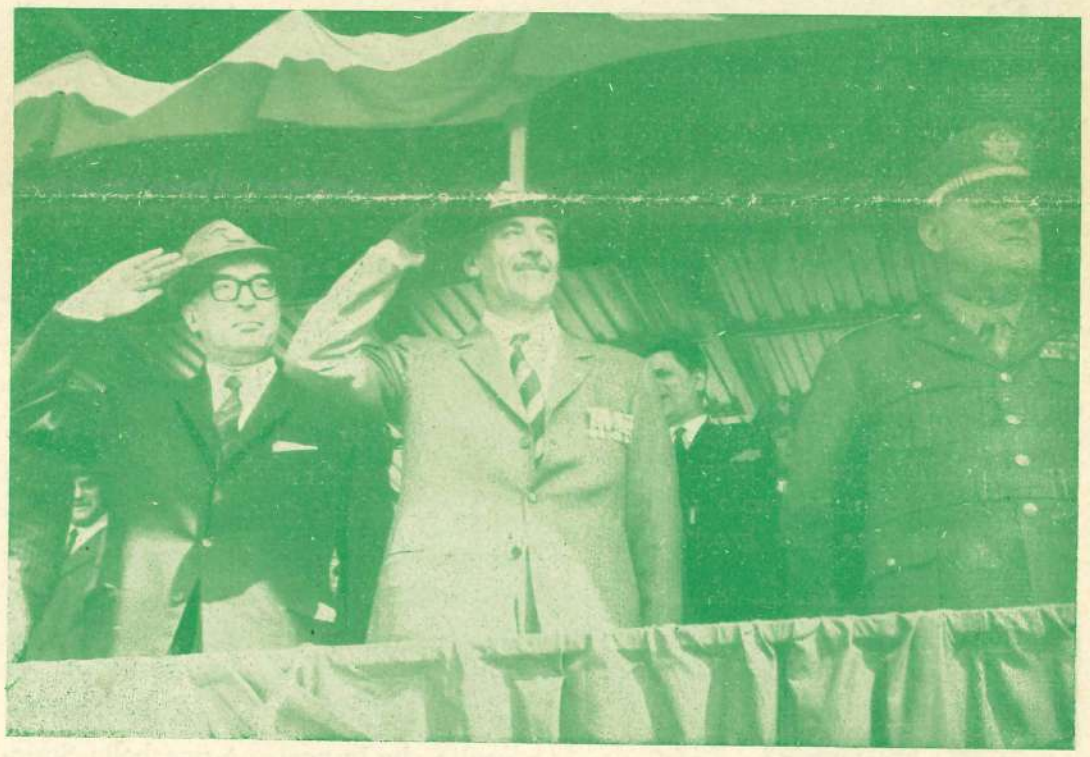
Da allora le Penne nere sono sinonimo di gloria, una gloria pagata a un prezzo incalcolabile, fatto di sangue, di sacrificio, di coraggio.

Non hanno mai ceduto, nemmeno quando le imprese si prospettavano disperate. Hanno destato sempre l'ammirazione di tutti per il loro valore, la loro tenacia: « giù il cappello davanti agli Alpini » disse un generale austriaco, « solo il corpo d'armàta alpino può dichiararsi invitto in terra di Russia » scrissero i Russi nel loro bollettino di guerra n. 630, venticinque anni dopo.

In tempo di pace si sono prodigati senza risparmio, con tutte le loro for-

segue in seconda

Così vogliamo ricordare Ugo Merlini, il Presidente del Centenario come lo vedemmo a Bologna (a sinistra il Ministro Gui a destra il Capo S.M. Difesa Gen. Marchesi



SOTTOTENENTE
DI COMPLEMENTO
UGO MERLINI
44ª COMPAGNIA
BTG. « MORBEGNO »
5° REGGIMENTO ALPINI
DIV. ALPINA « TRIDENTINA »
MEDAGLIA D'ARGENTO
AL VALORE SUL CAMPO

Ufficiale già distintosi in precedenza, avuto distrutto il suo plotone, chiedeva di partecipare all'assalto al comando di un reparto di formazione.

Con questo attaccava un centro di resistenza nemico che si difendeva con larghissimo impiego di fuoco.

Ferito gravemente, continuava ad incitare i suoi Alpini fino al raggiungimento della meta.

Fulgido esempio di ardimento, di abnegazione e di elette qualità militari.

Nikolajewka (Russia),
27 gennaio 1943

MEDAGLIA DI BRONZO
AL VALOR MILITARE

In ambiente di estremo rischio e disagio, accerchiato con pochi superstiti del suo plotone, riusciva, persistendo in impari lotta, ad aprirsi un varco e a ricongiungersi al grosso della colonna.

Warwarowka - Tschuprinin
(fronte russo), 23-24 gennaio 1943

LETTERA AL GEN. MEREU
CAPO DI S. M. ESERCITO

Signor Generale,

chi Le scrive ha il piacere di aver-La conosciuta durante una serie di conferenze al Centro Alti Studi Militari e la conoscenza è stata ravvivata da ulteriori incontri al Ministero della Difesa.

Ma Le scrivo questa lettera non come docente universitario ma come alpino, figlio di alpino, nipote di alpino e fratello di alpino.

Ricorre quest'anno il centenario di fondazione del nostro Corpo e, attraverso cento anni di fatti lieti e meno lieti, la storia degli alpini si è formata attorno a reggimenti, battaglioni, compagnie, gruppi e batterie che hanno avuto certi « nomi » che per noi alpini hanno sempre rappresentato e rappresentano « pezzi » di storia.

Ed allora, Generale, è il momento di far ritornare nell'annuario del nostro Esercito il nome della Cuneense, nome che sintetizza pagine di storia, oltre che di gloria, per noi inobliabili.

Lo impone, questo ritorno di « nome » la massa di Coloro che caddero sotto quel « nome », le medaglie, i fatti d'arme: la storia, insomma.

Si dia, dunque, tale « nome » ad una delle attuali Brigate le cui denominazioni hanno solo riferimento geografico. Mentre con il « nome Cuneense » non si identifica solo una certa zona d'Italia, ma una grossa pagina di storia della Patria.

Sono sicuro, Eccellenza, che Ella, nella Sua alta sensibilità di alto Comandante, apprezzerà questa richiesta di un alpino che ebbe il piacere e l'onore di conoscerLa mentre era nelle vesti di professore al CASM, ma che, oggi, si firma come vecchio subalterno che La saluta con molto affetto e con un forte arrivederci a Milano per l'Adunata.

Mi creda

avv. prof. Mario Angelici
dell'Università di Bologna

24 MAGGIO 1972
CENA SOCIALE

Gli alpini di Bologna e Romagna avranno ospiti in Sede, i Presidenti di tutte le Ass. d'Arma alle ore 20,30. In tale occasione la nostra Sezione consegnerà una medaglia d'oro a FRANCO NONES, vincitore delle olimpiadi di Grenoble.

Inviare adesione (anche telefonando 22.99.61) entro il giorno 20 c.m.

DALLA PRIMA

ze, con tutto il loro cuore per aiutare le popolazioni colpite da calamità naturali.

Sono sinonimo di fratellanza e di solidarietà. Non v'è arma in Italia e nel mondo che senta così vivo lo spirito di corpo. E ogni Alpino, quando incontra un altro Alpino, sa di aver trovato un amico anche se non l'ha mai conosciuto prima.

Gli Alpini sentono il bisogno di dare una parte delle proprie energie a favore degli altri: e per merito loro fioriscono i nostri Gruppi e le nostre Sezioni in Italia e all'Estero e dovunque onorano la Patria.

Su queste basi, che si sono dimostrate solidissime, è nata cinquant'anni fa la nostra Sezione: è formata da uomini forti, nati sull'aspro Appennino, nella Romagna solatia, nelle feconde terre del Bolognese e del Ferrarese, fieri di aver servito la Patria col cappello alpino. Possiamo dire con orgoglio che la nostra è una bella Sezione, piena di vitalità, salda custode, in questo lembo d'Italia, del grande patrimonio spirituale degli Alpini, contro i denigratori della Patria, i negatori di ogni valore morale, contro tutti coloro che hanno adottato la violenza e l'odio come loro sistema di vita.

La nostra coscienza ripudia questa gente e questi sistemi. La nostra penna svetta alta sopra ogni bassezza, ogni viltà, ogni corruzione, « ci difende dal male » come mi ha scritto, a Natale, con una incisiva bellissima frase, un mio artigliere superstite di Russia, che ora è in una terra lontana dove costruisce ponti e strade.

Noi tutti vogliamo la pace. Offriamo il più bell'esempio di concordia e d'uguaglianza fra tutti. Nelle nostre adunate il generale sfila insieme al caporale, l'ingegnere a fianco del manovale, tutti eguagliati sul più alto livello morale che è quello delle virtù degli Alpini che hanno sempre dato tutto senza nulla chiedere, che hanno sempre saputo che prima dei diritti vi sono i doveri; e che è l'amore per la nostra terra, questa nostra bellissima Italia, il primo sentimento che ci deve guidare nella vita per il bene suo, che è poi il bene delle nostre famiglie e di tutti noi.

A voi carissimi fratelli Alpini il mio ringraziamento per quanto avete sempre fatto, il mio incitamento a procedere sempre sulla stessa via che è quella che la coscienza ci insegna.

L'Italia ha ancora bisogno dei suoi Alpini ora e per molti anni ancora. La nostra Sezione che ha dato il suo apporto da ormai cinquant'anni continuerà a darlo per tutti gli anni che verranno e finché occorra. Questa è la promessa, questo è l'impegno che dagli anziani si tramanda ai giovani, dai padri ai figli, come è sempre avvenuto da quando esistono gli Alpini.

A tutte le Penne nere in armi e in congedo, in Italia e all'Estero, gli Alpini di Bologna e Romagna inviano il loro fraterno saluto unitamente alle altre Forze Armate, all'ombra del Tricolore.

Il Presidente della Sezione
Vittorio Trentini

IL TROFEO DEL CENTENARIO

Il Trofeo Alto Appennino intitolato « Ai Caduti Alpini », che ormai da sei anni viene disputato sulle nevi del Corno delle Scale, impegnando atleti militari e civili di notevole valore e che rappresenta il Campionato Militare di sci-alpinismo, ha assunto quest'anno un significato particolare, perché è stato inserito ufficialmente nelle manifestazioni organizzate dalla nostra Sezione per la celebrazione del Centenario del Corpo degli Alpini.

E poiché il Centenario si sintetizza in una frase lapidaria « Cento anni di arduo dovere », anche questa gara si ispira a quel detto, poiché, se è vero che le gare di sci sono tutte faticose, questa lo è in maniera del tutto particolare, a detta dei tecnici, e quindi coloro che vi partecipano sentono il « dovere » di portarla a termine, costi quel che costi, a meno di non dover affrontare l'impossibile. E la nostra Sezione sente il « dovere » di organizzarla sempre meglio, perché la competizione sia degna e dei concorrenti e del significato che ad essa è legato,



come tributo di onore, anche in questo campo, a quegli Alpini che proprio nel compimento dell'*Arduo dovere*, sono caduti, ovunque fosse richiesta la loro presenza, a difesa dei confini, a combattere ove veniva loro comandato, a lenire sofferenze, ad aiutare popolazioni isolate dal maltempo, a portare ovunque la fiducia derivante dalla forza che emana dalla tradizione alpina.

E non a caso quest'anno l'argenteo Trofeo, che qui si raffigura, porta, a coronamento dei simboli della fatica sportiva, la riproduzione del nostro cappello, quel cappello che « hanno messo sulle croci dei morti », quel cappello che è « amore per il cuore e canzone di dolore », quel cappello che « è tutto » per gli Alpini.

Dal lontano « tubino » con la penna al cappello di oggi, con o senza le « pacche » la storia ha percorso cento anni, che non son pochi nella vita di un popolo: e sono stati cent'anni di avvenimenti lieti e tristi, dolorosi ma gloriosi, cent'anni durante i quali gli alpini, volenti o nolenti, sono stati in gran parte protagonisti di primo piano.

Tutto questo può apparire lontano ai giovani e ai giovanissimi, abituati da un quarto di secolo a vivere in pace, a godere di una prosperità economica della quale tutti risentono un sia pur piccolo vantaggio; può apparire anche ad alcuni anacronistico: « che abbiamo a che fare noi con quei morti, con quei sacrifici? » potrebbero dire. Ed è proprio per questo, perché questa eventuale domanda trovi risposta che si intitola un Trofeo sci-alpinistico « Ai Caduti Alpini », che si celebra un centenario sotto il segno di quel motto dell'*arduo dovere:* perché, vogliano o no le giovani generazioni, un'eredità, anche scomoda di « dovere » non si può gettare alle ortiche, a meno che non si cerchi il suicidio. E tutti, bene o male, vogliono vivere.

CALENDARIO DELLE MANIFESTAZIONI

DEL CENTENARIO CHE RIGUARDANO LA SEZIONE

11-14 MAGGIO - Adunata nazionale a Milano.

La Sezione di Bologna e Romagna sarà presente al gran completo e vorrà essere anche quest'anno d'esempio per ordine e disciplina.

11 GIUGNO - Sarà celebrato il cinquantenario della fondazione della nostra Sezione insieme a quello della Sezione consorella di Modena.

La cerimonia si svolgerà a Modena per offrire a quella città, per la prima volta, una degna manifestazione alpina.

Gli Alpini di quella forte Sezione che ci è tanto vicina, non solo per ragioni topografiche, ma soprattutto per affinità di carattere e identità di sentimenti, sono già da tempo al lavoro per preparare una bellissima cerimonia.

Noi dovremo essere presenti in grandissimo numero; perciò tutti i Capi Gruppo sono invitati a promuovere la maggior partecipazione possibile dei loro Soci.

14-15-16 LUGLIO - SELLA NEVEA - BORGO LISCHIAZZE - PASSO TANANEA - In queste belle località friulane piene di suggestivi ricordi per tanti di noi, la Sezione si recherà a ricevere e a festeggiare le pattuglie che partecipano al raid.

E' prevista la partenza per venerdì 16 nel primo pomeriggio, il rientro per domenica sera.

Potrà essere predisposto un pullman se il numero dei partecipanti lo consentirà.

Per poter organizzare bene il viaggio e provvedere tempestivamente alle prenotazioni (a Sella Nevea v'è un bellissimo albergo, molto frequentato), occorre che sia data l'adesione entro il 20 giugno.

SETTEMBRE - La Brigata Tridentina offrirà un'importante manifestazione nella zona delle Tre cime di Lavaredo, in onore delle Sezioni Alpine, loro Soci e familiari.

Centinaia di Alpini in cordata scaleranno le Tre Cime.

Il periodo previsto è verso la metà di settembre.

VISITA ALLE CASERME - Tutte le Sezioni — come nel 1969 — faranno visita, ciascuna a un reggimento.

La nostra Sezione, per richiesta quasi unanime dei Soci, si recherà alla « Cadore » che già ci attende.

15 OTTOBRE - Il 15 ottobre, dovrà svolgersi presso tutti i Gruppi, la cerimonia di chiusura del centenario in modo analogo a quella svoltasi il 26 febbraio con la deposizione di corona al monumento ai Caduti ed accensione di fiaccole.

Lo stesso 15 ottobre, ad ASIAGO, avrà luogo la cerimonia conclusiva. Dovranno intervenire il Labaro Nazionale e tutti i Vessilli sezionali con i rispettivi Presidenti.

Durante questa cerimonia sarà offerta la medaglia del Centenario a tutti gli Alpini in armi in quel giorno.

Sarà cosa gradita che ad Asiago intervengano i familiari dei Caduti e degli Scomparsi, accompagnati dai Presidenti sezionali.

La medaglia del Centenario sarà pure consegnata ai familiari dei Caduti e degli Scomparsi, presenti.

Gli alpini vogliono che la montagna sia difesa

Si scrive molto, si parla ancor di più e si opera ancor di meno, per il problema cosidetto ecologico e cioè, con parole più semplici, del problema relativo alla difesa dell'ambiente naturale ed umano.

Ad ogni alluvione, e il Padre Eterno di alluvioni all'Italia ne elargisce con eccessiva abbondanza, Governo e Parlamento solennemente affermano che il problema sarà studiato (si costituisce l'immancabile commissione), affrontato e risolto ed intanto si approva la solita leggina (non manca mai) per il finanziamento volto, ecc. ecc.

La legge che impone la piccola (solo in apparenza) addizionale viene approvata, la commissione di studio si insedia e studia (anche bene), ma... i risultati non sono brillanti sul piano della realizzazione.

Tutt'altro.

E gli alpini, soliti a dire pane al pane e vino (quello buono) al vino, non sono affatto contenti di questo andazzo.

La pianura, è un vecchio detto, si difende in montagna. L'economia di valle trova i presupposti diretti in una montagna viva e non abbandonata e depilata.

Alcuni decenni orsono si fece della ironia sulla festa degli alberi; chi non è più tanto giovane ricorda gli alunni delle scuole elementari e medie che andavano a piantare la pianticella. Qualcuno più anziano ricorda la Regina Margherita che, austera e benevola, presenziava alle prime iniziative del genere.

Ironia su quelle ingiallite fotografie?

Ironia un poco amara; basta guardare le nostre montagne. Quelle che non sono state oggetto di scempio speculativo sul piano di urbanizzazioni inconsulte e colpevoli, sono abbandonate; tutto frana; i boschi diminuiscono; si taglia ovunque; si pianta qualche cosa.

Ci sono dei benemeriti, dei grandi benemeriti e sono le guardie del corpo forestale alle quali noi alpini siamo da sempre legatissimi.

Fanno tutto quello che umanamente è possibile fare.

Miracoli non ne possono fare. Li fa solo Sant'Antonio. E di questi Santi in circolazione se ne vedono pochi.

Bisogna mettere a dimora alberi. Ovunque ci sia un pezzo di terra abbandonato (e di terra abbandonata in montagna, non solo in alta montagna, se ne trova tanta e tanta); alberi di essenza pregiata ed anche non pregiata; a migliaia, a centinaia di migliaia, a milioni di esemplari.

Ci vogliono miliardi. Certo. Con i miliardi spesi per la nazionalizzazione dell'energa elettrica, di cui nessuno più si ricorda perché il prezzo della energia elettrica non è affatto diminuito, si sarebbe potuto, e si sarebbe dovuto (e delittuosamente non lo si è fatto) fare il reale, effettivo, concreto rimboschimento d'Italia.

Un terzo della montagna d'Italia è in vendita; a prezzo vile perché nessuno la vuole; ovunque casolari abbandonati solo ricovero di vipere; ovunque argini che cadono; strade che franano, villaggetti abbandonati che sembrano quinte cinematografiche. A questo siamo ridotti.

Si vuotano anche le montagne di facile accesso.

E' tragico.

La nostra Associazione ha disposto ed assegnato premi alle famiglie alpine rimaste nei loro antichi focolari.

Iniziativa meravigliosa. Ma tutta meravigliosa è l'opera dell'A.N.A.: è per merito dell'A.N.A., occorre dirlo forte anche a chi non vuole ascoltare, che le nostre sezioni, i nostri gruppi sono uno dei più potenti mezzi oggi esistenti per trattenere i montanari nelle loro montagne.

Ma non basta.

L'Italia, è ora che chi comanda se ne accorga, è soprattutto montagnosa, perché così l'ha fatto il Buon Dio (e quindi ha fatto gli alpini: è infatti vecchio proverbio quello che invece dice « furono fatti gli alpini e poi le Alpi).

Nati prima gli alpini o prima le Alpi, la realtà è che le montagne esistono e sono molte. E bisogna proteggerle; bisogna intelligentemente, ripeto, intelligentemente, e razionalmente valorizzarle sul piano turistico, bisogna rimboschirle, bisogna collegarle con i centri abitati, occorre portare i servizi pubblici essenziali anche nei piccoli centri di montagna.

Occorre, insomma, una organica intelligente, moderna, concreta e veloce legge sulla montagna.

Se si sono trovati i miliardi, centinaia, per raddrizzare la linea ferroviaria Firenze-Roma (l'unica linea che ad onor del vero funziona egregiamente) per guadagnare venti minuti, diconsi venti minuti (pensate che conquista: giungere a Roma con il Settebello alle 23,25 anziché alle 23,45!!!), se si sono trovati tutti quei miliardi, allora gli alpini chiedono, con pacatezza, con compostezza, seriamente, ma con estrema fermezza, che alla montagna si pensi seriamente ed a fondo; non a parole ma con i fatti, quelli concreti. Il Parlamento ed il Governo che sortiranno dalle prossime elezioni sono sin d'ora impegnati a programmare, effettivamente, studiare, effettivamente, elaborare, effettivamente, realizzare una organica legge sulla montagna: e poi dare ad essa concreta attuazione, trovando i miliardi necessari e che sono stati trovati per altre riforme da nessuno volute e che non hanno portato a nulla.

Lo chiedono, pacatamente, gli alpini che di quelle montagne sono i figli e che su quelle montagne per secoli hanno speso le energie migliori; quegli alpini duri e tenaci come le loro montagne, che in pace ed in guerra non si sono mai tirati indietro.

E gli alpini, domani, verificheranno se le promesse di oggi saranno state mantenute con i fatti e non solo con le parole.

Ci siamo capiti...

Il vecio

Saluto alle Associazioni combattentistiche e d'arma

Gli Alpini di Bologna e Romagna inviano il saluto più fraterno a tutte le Associazioni consorelle, in testa l'Istituto del Nastro Azzurro e l'Unione Ufficiali in Congedo.

Le Associazioni combattentistiche e d'arma sono la prova tangibile del legame fortissimo e indissolubile che unisce i cittadini alle armi e coloro che ebbero l'onore di vestire l'uniforme di soldato, in qualsiasi arma, specialità o corpo.

Ricordo di Emilio Battisti e di Angelo Manaresi

E' questo l'anno del Centenario e, per noi di Bologna, per noi alpini, corre l'obbligo, è un dovere permeato di affetto e di rimpianti, di parlare di due « veci » che festeggeranno il centenario « lassù », dove tutto è più bello perché tutto è già meritato, vicino a Papà Perucchetti e a Papà Cantore, fra tutte le penne mozze, nere e bianche, che, in cento anni di storia sono saliti « lassù » dove sicuramente sono tutti Coloro che « quaggiù » hanno bene operato.

E i due « veci » che qui oggi desidero ricordare ancora (altre volte ne ho scritto e molto ancora ci sarebbe da dire sulle Loro figure), bene operarono in pace ed in guerra, come soldati e come cittadini, *sempre da alpini:* con uno stile, con una fede, con una passione che furono le qualità intrinseche che Papà Perucchetti istillò nelle prime compagnie alpine, cento anni orsono, e che attraverso tante vicende, liete e meno liete, hanno sempre contraddistinto il « cittadino alpino ».

Furono Battisti e Manaresi, fieri soldati in guerra, e le loro medaglie, hanno consacrato il loro valore, ma furono anche fieri cittadini che mai si tirarono indietro nell'operare per la società che avrebbero voluto più fraternamente unita nell'interesse della Madre comune, l'Italia.

E' la prima volta che scrivo di Battisti e Manaresi cercando di fare dei due « veci » un quadro che ne ponga in luce le comuni virtù: il tutto mi è reso facile dal fatto che Battisti e Manaresi ebbero, senza dubbio, molti punti in comune: oltre, naturalmente, un passato militare nella Grande Guerra di cui ricordo solo due fatti che, pur essendosi svolti in epoche diverse e a distanza di chilometri, hanno certe concomitanze di indubbio interesse.

Battisti sul Corno di Cavento e Manaresi sul Cauriol. Furono gli autentici artefici dell'azione conclusiva che, però, risalirono ad altri pur fieri comandanti, come Calvi e Nasci.

Di quelle azioni ambedue parlarono e scrissero sempre in maniera pacata e mai retoricamente osannante: parlarono e scrissero soprattutto dei loro alpini.

Erano fatti così. Perché erano autentici alpini e autentici comandanti.

Ed erano ambedue fini scrittori. Di Manaresi scrittore ebbi già a scrivere: aveva uno stile di esporre facile ed efficace; Battisti era più stringato nello scrivere, più essenziale; ma ambedue possedevano il dono, oggi pressoché scomparso, di scrivere in un italiano scorrevole, con aggettivazione appropriata, con concetti chiaramente impostati e svolti; erano ambedue scrittori che in ogni terza pagina di quotidiano avrebbero degnamente ben figurato; erano della generazione di Cesco Tomaselli, per intenderci, di Orio Vergani, di Mario Appelius, di quegli scrittori, corrispondenti, elzeviristi, che portarono la terza pagina a dignità assoluta.

Erano, poi, Battisti e Manaresi, oratori di rara efficacia. Manaresi più tribuno, nel senso bello dell'espressione,



Battisti sembrava più rude ma ambedue avevano quelle doti di umanità che immediatamente creavano fra oratore e uditorio quel legame profondo e appassionato che solo qualifica l'autentico oratore.

Soldati di razza, scrittori dalla penna non solo accademica ma autentica, oratori di classe, uomini, insomma, completi nel senso più qualificato della espressione.

Furono « cives » eletti che per la Patria Italia, operarono sempre con alto sentimento, con assoluta purezza di intenti, da soldati valorosi.

Furono due penne bianche che gli alpini ricorderanno sempre con tanto affetto e tanto rimpianto. Dovevano esserci anche loro alla sfilata del Centenario a Milano; non ci saranno fisicamente; peccato; ma ci sarà il loro ricordo, il ricordo della loro vita, il ricordo delle loro opere, il ricordo delle loro imprese belliche; ci sarà, soprattutto, il ricordo della loro grande incommensurabile umanità. Quell'umanità che, per gli alpini veri, è tutto. Umanità in guerra ed in pace.

Ed allora noi di Bologna e Romagna sfileremo con il nostro Labaro, con i nostri Gagliardetti e sapremo che, comunque, davanti a noi ci saranno tutti i nostri Caduti e fra questi, accanto ai vecchi Presidenti, Zanelli e Lunelli, anche Battisti e Manaresi. In testa, dunque, « i veci » che non mollarono mai.

E questo è quello che conta: non mollare mai: in pace ed in guerra.

Mario Angelici



Comitato di redazione
Presidente Avv. V. Trentini
Componenti: Avv. Prof. M. Angelici, Avv. A. Battaglia, Prof. C. Cornia prof. U. Marcelli, prof. A. Zerbetto

Direttore responsabile
Prof. Enrico Docci

Autorizzazione del Tribunale di Bologna del 21-6-63 N. 3060 del Registro

Stampa: Grafiche **PONDRELLI**
Bologna - Strada Maggiore, 45

ENTE TUTELA VINI DI ROMAGNA

FAENZA - FORLÌ

I GRANDI VINI di ROMAGNA

ALBANA

SANGIOVESE

TREBBIANO

La Passadora

Grappa di Romagna

Agli Alpini in armi

Gli alpini di Bologna e Romagna da questo foglio inviano a tutte le penne nere e bianche d'Italia, in servizio ed in congedo, il saluto più forte e sentito con un cordialissimo arrivederci a Milano.

Invitano i Comandi di tutte le unità alpine a brindare appassionatamente alle fortune della Patria immortale. Inviano quindi a tutti i reparti il vino di Romagna (offerto dall'Ente tutela vini di Romagna sempre vicino agli alpini) per alto levare il grido: Viva l'Italia, Viva le Forze Armate, Viva gli Alpini.

La Storia delle Truppe Alpine

IN TRE GROSSI VOLUMI

L'Associazione Nazionale Alpini ha presentato in una sala della Società del Giardino alle autorità, agli invitati e alla stampa, la « Storia delle truppe alpine » edita sotto gli auspici dell'ANA e pubblicata dagli editori milanesi Cavallotti-Landoni in occasione del primo centenario di fondazione del Corpo degli alpini. Parlando più come uno dei 240 mila soci dell'Associazione, che come presidente nazionale degli alpini in congedo, Franco Bertagnolli ha definito l'opera il « magnifico nostro monumento » e non ha esagerato.

La storia delle truppe alpine, infatti, si compone di tre grossi volumi che sono costati dieci anni di lavoro a una commissione composta di diciotto qualificati scrittori e storici e presieduta dal generale Emilio Faldella che ha curato l'intera opera. Opera che il consiglio direttivo dell'ANA ha dedicato al precedente presidente nazionale Ugo Merlini, ucciso da un masso nel dicembre scorso mentre in macchina si recava a St. Moritz.

Il generale Faldella ha illustrato l'opera precisando che è il frutto di un lavoro collettivo, poiché sarebbe stato impossibile affidarne la realizzazione a una sola persona. Siamo davanti a « tre grossi mattoni », ha detto sorridendo il noto scrittore militare, e non certamente a un libro di lettura; ma si è fatto ogni sforzo per evitare la retorica presentando la vera, autentica storia di tutte le truppe alpine, cioè alpini, artiglieri da montagna e genieri alpini.

Quando il presidente Bertagnolli ha sollecitato l'intervento dei presenti, l'alpino Alberto Zacco ha consigliato che l'opera sia fatta conoscere in Italia ai giovani attraverso le scuole di ogni grado e all'estero attraverso le biblioteche, perché valorizza non solo gli alpini, ma anche il nostro esercito e il popolo italiano.

(dal « Corriere della Sera »)

LO SPORT NELLE FORZE ARMATE

Il 12 marzo si è svolto, sulle nevi del Corno alle Scale, in Comune di Lizzano in Belvedere, l'8° Trofeo Alto Appennino ai Caduti alpini, gara di sci-alpinismo a pattuglie di tre atleti.

La manifestazione, per determinazione dello Stato Maggiore Difesa e dello Stato Maggiore Esercito, ha avuto valore come 2° Campionato militare della specialità.

Il Trofeo, come ha riferito la stampa e la Rai-Tv, si è svolto in condizioni di tempo veramente difficili, ma il preciso e meticoloso servizio in quota ed i collegamenti assicurati da una compagnia della Julia e dai Carabinieri hanno permesso che la gara si svolgesse nel-



la più assoluta regolarità e con la massima sicurezza.

Il Trofeo, che ha visto la partecipazione delle più forti squadre della durissima specialità, ha posto in risalto l'importanza che lo sport può e deve avere nelle Forze Armate. Non staremo qui a ripetere, pertanto, come si è svolto il Trofeo, di cui hanno scritto tutti i giornali, ma desideriamo cogliere l'occasione per rilevare, ancora una volta, come nelle Forze Armate di oggi lo sport debba rappresentare, in tutte le sue discipline, un largo spazio nel settore addestrativo.

E noi, alpini di Bologna e Romagna, abbiamo avuto modo di toccare con mano, e non siamo di facile accontentatura, la passione, la competenza che anima l'ufficio sport del III Reparto dello Stato Maggiore esercito e noi vecchi alpini ci siamo compiaciuti di tale perfetta e moderna efficenza. E da questo foglio desideriamo ancora ringraziare il Ministero Difesa, lo Stato Maggiore, la Brigata Julia, tutte le squadre partecipanti, militari e civili, per avere preso parte al nostro Trofeo.

Concludiamo dicendo: lo sport nelle Forze Armate è importante, è fondamentale, è basilare per completare la formazione del cittadino soldato, per formarlo nel fisico e nello spirito e esaltare quella sana emulazione che noi riteniamo sempre essere un elemento qualificante dell'addestramento militare.

Bravissimi, poi, i Carabinieri che hanno vinto il Trofeo; bravissimi, come sempre.

Miles

Alpini!



questo è il nostro cappello

All'adunata di Milano niente "nidi di tordo"

14 MAGGIO 1972

ALPINI TUTTI A MILANO PER L'ADUNATA DEL **CENTENARIO**

e

11 GIUGNO

tutti a MODENA per il
CINQUANTENARIO
della nostra Sezione
e della Sezione di Modena

---

compostezza

serietà

ordine